



Grillo in tour Ma il copione è del 2013

IL DOSSIER

È fuori di dubbio che i fatti di cronaca degli ultimi giorni abbiano fornito degli assist alla campagna elettorale di Beppe Grillo, che sta ripetendo il tour de force nelle piazze delle politiche 2013, con la stessa tappa conclusiva a Roma, piazza San Giovanni.

Dagli appalti Expo all'arresto di Greganti, fino al voto per l'arresto del deputato Pd Francantonio Genovese, tutto viene frullato e venduto al pubblico dei comizi grillini per dimostrare un vecchio assioma: «Sono tutti uguali». «Li mandiamo a casa uno a uno», ha esultato ieri l'ex comico dopo il voto sull'arresto di Genovese. Ieri la polemica grillina si è scagliata persino contro il magistrato Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione nominato da Renzi. Tutti tasselli di una campagna che ormai ha un solo obiettivo: drenare voti al Pd, recuperando quelli in uscita da Forza Italia che potrebbero andare al premier rottamatore.

Questione morale a parte, il nuovo tour del leader M5S (partito dal Sud ieri è arrivato alla undicesima tappa Pavia) con un copione *déjà vu*, in cui a parte la peculiarità dell'euroscetticismo (declinata con proposte generiche come il no al Fiscal compact e un possibile referendum contro la moneta unica), sembra quasi che il tempo si sia fermato all'inizio del 2013: la pars destruens prevale decisamente sulle proposte, l'invettiva sul ragionamento. Proposte di sinistra radicale come il «no al capitalismo» e la nazionalizzazione della banche convivono con vecchie ricette leghiste come i dazi «per proteggere il made in Italy, l'ambientalismo si accompagna a un antieuropeismo dal sapore complottario. L'attenzione alle piccole e medie imprese e dunque all'elettorato in uscita dal centrodestra si coniuga con un antiberlusconismo radicale, che ha più presa in piazze «rosse» come quelle emiliane, dove gli applausi più forti arrivano quando denuncia: «Al Quirinale è stato ricevuto un pregiudicato...». L'effetto novità non è più quello del 2013, come dimostrano l'affluenza del pubblico, meno forte di un anno fa. L'esempio di Bologna, culla del M5S, è lampante: nel febbraio 2013 Grillo riempì piazza Maggiore, nonostante la pioggia e il freddo. Sabato 10 maggio, invece, si è ritirato nella assai più piccola piazza San Francesco.

«È vero, in questa campagna di Grillo ci sono pochi elementi di novità», spiega Piergiorgio Corbetta, direttore di ricerca dell'Istituto Cattaneo di Bologna e autore per il Mulino nel 2013 del libro «Il partito di Grillo». «È una campagna populista in senso classico, che pesca dalla sinistra radicale agli elettori in uscita da Forza Italia. A questo si aggiunge la capacità di utilizzare il tema dell'euroscetticismo meglio di altri competitor come Lega e Fratelli d'Italia».

E tuttavia, spiega Corbetta, se da un lato «la destrutturazione del centrodestra può favorire il M5S», il populismo grillino sconta un limite strutturale. «Il Movimento manca di principi unificatori ideologici e di stabilizzatori del voto sociologici. L'assenza di ancoraggi sociali espone il voto a una facile evanescenza. Il populismo di Bossi e quello di Berlusconi hanno potuto dare luogo a partiti durevoli nel tempo anche per i rispettivi radicamenti sul territorio e di classe, il Nord e il lavoro autonomo». Corbetta ricorda che «nessun credito carismatico e nessuna «promessa di pagamento» durano per sempre. Alla fine i leader devono tradurre le proprie parole in fatti. E per la stabilizzazione di un movimento è importante la costruzione collettiva di strutture che possano canalizzare le energie dei membri del gruppo». Sono i punti di maggior debolezza del M5S, che si propone di sostituire la democrazia rappresentativa con quella di Internet ma che finora ha fallito sia nella partecipazione in rete sia nella costruzione di una classe dirigente, come dimostra la sequela di espulsioni.

Secondo Corbetta, dunque, è difficile che nel medio periodo il M5S riesca a restare sui valori del 2013, e che diventi un perno di un nuovo bipolarismo con il Pd di Renzi. Può essere questo l'esito delle europee, ma in futuro è più probabile che la seconda gamba del bipolarismo sia un centrodestra rifondato. «Prima o poi l'elettore andrà a riscuotere le cambiali firmate, dunque è immaginabile che un movimento di sola protesta sia destinato a rientrare in dimensioni intorno al 10%», spiega il professore. «E dopo un anno Grillo resta solo un abile cavalcatore della protesta». Un'abilità che sembra essere insufficiente contro Renzi. «Il premier è certamente l'avversario più ostico per Grillo», dice Corbetta, «perché è in grado di calcolare in parte gli stessi umori ma in modo non distruttivo».

L'azzardo di Renzi: «Volevano farci del male, li abbiamo fermati»

SEGUE DALLA PRIMA

«Noi dobbiamo essere inflessibili, dare l'esempio di massimo rigore a partire dai nostri» è stato il messaggio del premier al gruppo parlamentare. Ma solo ad una condizione, l'unica che aveva posto sin dall'altro ieri: «Votiamo prima del 25 maggio soltanto se abbiamo la garanzia del voto palese perché io non ci sto a farmi tendere la trappola dei grillini, non aspettano altro che questo e noi non possiamo rischiare». Per questo fino a ieri mattina il Pd era intenzionato a rinviare tutto a dopo le elezioni europee. Perché Renato Brunetta in capigruppo era stato chiaro: «Noi chiediamo il voto segreto».

Roberto Speranza con Renzi non aveva nascosto i timori, tutt'altro che infondati, di un trappolone pronto in piena campagna elettorale. E non solo da parte dei grillini perché la tentazione di dare una botta al Pd era forte anche in altri partiti e questo a Palazzo Chigi lo avevano ben chiaro. Tutto è cambiato quando ieri mattina in Aula Brunetta ha detto che Fi rinunciava a chiedere il voto segreto. «Roberto procedi soltanto se nella conferenza dei capigruppo ti danno la garanzia che nessuno chiederà all'ultimo momento il voto segreto. Altrimenti si rimanda» è stata la raccomandazione del segretario che ha sentito anche la ministra Boschi, il suo vice Guerini e Orfini. Quando è arrivato l'impegno di tutti a non fare scherzi all'ultimo momento è partita la dichiarazione ufficiale del premier: si procede subito, oggi stesso. E poi il twitter a voto concluso: «Il Pd crede che la legge sia uguale per tutti. E la applica, sempre. Anche quando si tratta dei propri deputati». Con Boschi e Guerini: «Bene, siamo andati dritti».

È una guerra a due, Pd-M5S, quella che si sta consumando durante in questa campagna elettorale per le europee che per la prima volta ha assunto un significato politico molto pregnante anche sulle vicende interne. Beppe Grillo gioca la partita della sua vita, ha detto che se perde si ritira, non è vero, ma sa che se il Movimento non ottiene un buon risultato le cose possono mettersi male. Ma è anche pronto, se gli va bene, a chiedere la testa non solo del presidente del Consiglio ma dello stesso presidente della Repubblica in quel gioco al massacro che ormai è il tratto distintivo della politica del comico ge-

IL RETROSCENA

Il premier spiazza Grillo: sfidato a viso aperto Speranza temeva la trappola del M5S. «Per noi la legge è uguale per tutti, anche per chi è del Pd»

novese.

Renzi punta ad ottenere un buon piazzamento del suo partito, vuole andare meglio delle politiche, nel Nord i sondaggi sono incoraggianti, nel Sud tutto dipende dall'affluenza al voto, nelle Isole bisogna conquistare anche l'ultima preferenza, ma non ci sta a trasformare questo voto in una sorta di referendum sul suo governo. E il partito è stato messo in allerta su questo fronte: nessun cedimento, nessun tentennamento. «Le elezioni europee sono elezioni europee. Punto».

Ma non per questo era disposto a prestare il fianco alla campagna d'attacco del M5S sul caso Genovese «non mi faccio dare lezioni né mettere sulla graticola fino al 25 maggio» ha spiegato ai suoi e per questo ieri quando ha capito che Forza Italia non voleva restare con il cerino in mano sulla vicenda, essere cioè l'unico partito che si trincerava dietro il voto segreto, in un momento in cui è dato al terzo posto nel gradimento degli elettori, ha forzato la mano. «Andiamo al voto palese perché noi non abbiamo nulla da nascondere e a quel punto vediamo cosa

ha da dire Grillo davanti al risultato. Dobbiamo togliergli ogni argomento strumentale e sfidarlo sui contenuti sui quali continua a non dire nulla», è stato il ragionamento del segretario Pd. Ma tra i democratici la sensazione ieri era che l'agguato del voto segreto potesse saldare insieme diverse componenti dell'emiciclo di piazza Montecitorio, non soltanto Grillo, non soltanto Fi. «Io non metto la mano sul fuoco per nessuno», è stato il commento a metà mattina un deputato Pd, «so che nel mio gruppo un numero sparuto di deputati potrebbe votare contro l'arresto per motivi di coscienza e so che lo farà anche con il voto palese, ma si tratta davvero di pochissime persone. Negli altri partiti, invece, potrebbero essere in diversi sotto elezioni a volerci dare una botta».

Renzi intanto da Palazzo Chigi incalzava: dare un segnale chiaro e inequivocabile sul rigore del suo partito. «Noi scegliamo la piazza, loro fanno Truman show», dice il premier dopo che a Palermo la piazza per il Pd era molto più piena che quella di quella grillina. E se Grillo va da Vespa a Porta a Porta, Renzi va a Napoli, stessa piazza del comico per dire che il Pd «non prende lezioni sulla legalità da Grillo» e ci va forte del voto di ieri. Questo non vuol dire che Renzi rinuncia alla Tv, ai giornali, ai social, niente affatto, ma punta soprattutto alla piazza, da qui la scelta della mega mobilitazione con i gazebo in questo fine settimana e poi il tour elettorale nelle Marche, in Campania, in Lombardia, a Roma in piazza del Popolo e la chiusura nella sua Firenze, la dove il cuore batte ancora forte. Oggi Renzi parte per l'Emilia Romagna, un tour serrato in quella che un tempo era la Regione rossa per eccellenza e che invece oggi è seriamente insidiata dal voto di protesta che ha scelto nel M5S il proprio simbolo.

A Palazzo Chigi cercano di spargere ottimismo sul 25 maggio ma nessuno sottovaluta quello che accade nel Paese. Il M5S parte dal 25% delle elezioni politiche, deve superarlo per dire che è andata bene questo è ovvio, ma è altrettanto certo che è soprattutto sull'Europa che si concentra il voto di protesta, ritenuta responsabile, in conseguenza delle politiche di austerità di questi anni, dell'attorcigliarsi della crisi italiana.

...
«Non mi faccio mettere sulla graticola fino al voto europeo Ora la sfida a Grillo è sui contenuti e lui non sa che cosa dire al Paese»